

## **Ospiti illustri, illustri concittadini**

### **Filippo d'Este, dei Marchesi di S. Martino in Rio (morto nel 1592)**

Per secoli Carignano fu legata a Casa Savoia da vincoli indissolubili, che impedirono l'inf feudamento ad altri personaggi che non fossero i sovrani. Soltanto due volte, nel corso della sua millenaria Storia, la città fu concessa in feudo, la prima a Filippo, appartenente a un ramo cadetto della potente famiglia d'Este, e una seconda a Tommaso Francesco, figlio del duca Carlo Emanuele I. Stavolta tratteremo del primo notevole, poco noto ai più e scarsamente studiato persino dagli storici. Eppure, Filippo, per un breve periodo, fu personaggio influente della corte sabauda a Torino, e fu mecenate famoso. Egli ricevette molti onori servendo fedelmente Casa Savoia, tanto da ricevere, nel 1569, il titolo di cavaliere della SS. Annunziata, concesso soltanto a pochissime persone di cui il duca si fidava ciecamente. La sua carriera militare fu brillante: generale della cavalleria di Savoia, fu poi luogotenente di una compagnia di cento uomini d'arme che il duca Emanuele Filiberto aveva nello Stato di Milano. Nel 1572 andò come ambasciatore dei Savoia a Roma, per congratularsi con Gregorio XIII per la sua elezione a Pontefice, e per ottenere la conferma dell'Ordine dei Cavalieri di S. Maurizio, da poco creato, e l'unione con quello dei cavalieri di S. Lazzaro. Nel 1574, alla morte di Carlo IX, il duca volle che con molti soldati accompagnasse a Lione il successore Enrico, che dalla Polonia – ove era re – veniva ad assumere la corona di Francia.

In seguito al matrimonio con Maria, figlia naturale di Emanuele Filiberto, accrebbe ulteriormente la sua influenza a corte: ottenne la legittimazione della moglie ed ebbe in dote la signoria di Crevacuore nel Vercellese, che fu mutata con quella di Lanzo e delle sue valli, erette in marchesato nel 1580. L'influenza di Filippo a corte non conobbe soste nemmeno col successore di Emanuele Filiberto. Nel 1583, il nuovo duca donò a Filippo il castello di Carignano, con annessi notevoli redditi in frumento. Quando nel 1585 Carlo Emanuele I si recò in Spagna per sposare una figlia di Filippo II, il marchese fu nominato luogotenente generale degli Stati Sabaudi. Ma si sa, la maldicenza a corte era un veleno sottile che colpiva soprattutto i personaggi maggiormente in vista; talora, il ricambio di favoriti costringeva i vecchi consiglieri a farsi da parte e a volte a subire conseguenze politiche imprevedute. Nel 1586, Filippo ebbe dei dissapori con la corte e fu costretto ad abbandonare Torino; ritiratosi a Milano, nel 1588 raggiunse a Ferrara la corte dei duchi d'Este, suoi parenti, i quali lo inviarono a Madrid per certi loro affari economici e politici. Tornato in Italia, sostò nuovamente a Torino, tornando in auge a corte; poco dopo il duca di Savoia lo inviò in guerra contro Saluzzo e Ginevra. Ritornato a Ferrara, il duca Alfonso II lo nominò ambasciatore a Roma, per congratularsi con Gregorio XIV della sua assunzione al soglio pontificio; Filippo era stato incaricato altresì di ottenere la conferma della nomina di un successore al ducato estense, essendo Alfonso II senza figli. Tuttavia, Filippo, essendo fratello di una cognata del papa, approfittò della situazione: perorò, infatti, per sé la causa di successione, sebbene la sua linea non fosse compresa nelle investiture pontificie, a danno di Cesare, suo cugino, favorito del duca. Questa azione avvelenò i rapporti tra Filippo e gli Este di Ferrara. Morto il papa, suo protettore, Filippo fu costretto a ritirarsi a San Martino in Rio, nell'Emilia, concessa in titolo marchionale da Alfonso II, ove si spense nel 1592.

Filippo fu grande amico di Torquato Tasso, che fu ospite presso di lui, nell'autunno del 1578, nel suo palazzo di Torino, quando lo scrittore era profugo da Ferrara. Una targa ricorda il passaggio dell'illustre letterato sulla facciata di un palazzotto in Via Pietro Egidi n. 6 (anche se non tutti gli storici concordano nell'attribuire l'edificio alla proprietà di Filippo); il Tasso era allora in viaggio, come sempre, accompagnato dal suo inquieto mal di vivere, nel tormento continuo di dover fare qualche cosa d'importante subito e di portarla a compimento in fretta. La sua mente già instabile stava componendo in quegli anni il grande capolavoro, "La Gerusalemme liberata", e a Torino, appena entrato in città, cencioso e lacerato, fu cacciato via come un mendicante. Il duca Emanuele Filiberto fu informato dell'arrivo e lo fece prelevare, ripulire e portare a corte, affidandolo poi alle cure e all'ospitalità di Filippo d'Este. Tasso scrisse presso il suo ospite "Il Forno, o Il dialogo della

nobiltà”, in cui introdusse per interlocutore Agostino Bucci di Carmagnola, professore di filosofia di Torino, autore di opere in versi e in prosa, di ispirazione medica e filosofica, laureatosi a Padova. La signoria degli Este su Carignano si estinse pochi anni dopo la morte di Filippo. Nel 1597, i figli Sigismondo e Carlo Filiberto restituirono al duca Carlo Emanuele I il marchesato di Lanzo, e i feudi di Lucento, parte del castello di Cavoretto e quello di Carignano.